

CATECHESI SULLA CRISTOLOGIA IN SAN PAOLO

INTRODUZIONE

Nell'epistolario paolino il nome Cristo ricorre 380 volte; è chiaro in Paolo il valore fondante e insostituibile della fede in Cristo: *“L'uomo non è giustificato dalle opere della legge, ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo”* (Gal 2,16). Questa è anche la sua esperienza personale: *“Questa vita che io vivo nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me”*. (Gal 2,20).

Nell'unico piano di salvezza concepito fin dall'eternità dalla sapienza amorevole del Padre, Cristo Gesù morto e risorto detiene il primato e la centralità. La sua è una singolarità incomparabile: Egli è il principio unificante e vivificante dal quale scaturisce ogni realtà creata (Col 1,17); con Lui il tempo raggiunge la sua pienezza (Gal 4,4); in Lui abita corporalmente la pienezza della divinità (Col 2,8); Gesù glorioso ha ricevuto il nome che sta sopra tutti i nomi (Fil 2,9) e tutto in Lui sarà ricapitolato alla fine dei tempi.

Elementi fondamentali della cristologia di Paolo:

1. **Presiste dall'eternità:** lo stesso Gesù nato da una donna (Gal 4,4), morto in croce e risorto il terzo giorno, precede l'opera della creazione e partecipa all'azione divina di creare: di ogni creatura, terrestre e cosmica è l'unico Signore (Col 1,18). L'universo intero e tutta la vicenda degli uomini trovano in Gesù origine, modello e scopo del loro esistere, da lui dipende il loro permanere nell'esistenza. È l'immagine del Dio invisibile, in lui sono state create tutte le cose, tutte sussistono in lui e in lui piacquero a Dio di far abitare ogni pienezza (Col 1,15-19). In ordine alla redenzione e alla grazia in lui ogni realtà è stata riconciliata al Padre, per opera sua abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati.
2. **Signore pasquale:** Paolo non si occupa della vita di Gesù, della sua predicazione o dei segni miracolosi della sua vita pubblica; concentra il messaggio cristiano sul Gesù crocifisso e risorto, le due facce dell'identica medaglia: *“egli è morto per i nostri peccati, è risorto per la nostra giustificazione* (Rm 4,25). Nell'inno di Fil 2,6-11, una sintesi dell'opera redentiva di Gesù, croce e risurrezione rappresentano il punto più illuminante della logica seguita da Gesù: annientamento del Dio glorioso che si fa obbediente fino alla morte ed esaltazione al di sopra di ogni realtà creata.
3. **La croce:** sembra che Paolo attribuisca una certa prevalenza al mistero di Gesù morto in croce come rivelazione dell'amore del Padre confermato dalla risurrezione. Il mistero della croce condensa tutto il sapere di Paolo su Cristo: *“io ritenni di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo e questi crocifisso* (1Cor 2,2). Numerose sono le espressioni che evidenziano il valore salvifico della croce: *Cristo morì per i nostri peccati secondo le scritture* (1Cor 15,3); *colui che non aveva conosciuto peccato Dio lo trattò da peccato a nostro favore perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio* (2Cor 5,21); *riconciliati con lui per mezzo della morte del Figlio suo* (Rm 5,10). Scrivendo ai corinzi Paolo se la prende con coloro che cercano di attenuare lo scandalo della croce o con quanti sorvolano sulla crocifissione, inaccettabile per l'idea di divinità sia presso i giudei che presso i pagani. Nell'annuncio paolino morte e risurrezione sono inseparabili (1Cor 1,22-25). La croce è la più chiara forma di rivelazione dell'amore del Dio cristiano, prima ancora che strumento doloroso di redenzione. È questa morte che viene annunciata ogni volta che si celebra l'eucaristia. *L'amore di Cristo ci spinge al pensiero che uno solo è morto per tutti* (2Cor 5,14). *Dio dimostra il suo amore per noi perché mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi* (Rm 5,8). Per l'efficacia della predicazione della croce, Paolo porta una testimonianza personale: *sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo ma Cristo vive in me* (Gal 2,20). *Quanto a me non vi sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù, per mezzo del quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo* (Gal 6,14).
4. **La risurrezione:** Paolo presenta la risurrezione di Cristo come una verità sperimentata nella tradizione apostolica, alla quale egli stesso attinge e documentata da diverse testimonianze (1Cor 15,3-8). È l'avvenimento che qualifica la fede cristiana che Paolo non può tacere anche sopportando gli scherni del mondo pagano (Atti 17,31-32). Paolo annuncia Gesù come il primogenito dei risorti (Col

1,18), come l'unico che ha sconfitto definitivamente la morte: *Cristo risorto dai morti non muore più, la morte non ha più potere su di lui* (Rm 6,9). Quella di Cristo è anche la vittoria di tutta l'umanità: senza Cristo crocifisso e risorto l'intera esistenza umana e cristiana non sarebbe in grado di scampare dalla colpa e dalla morte (1Cor 15,17-19).

5. **Il ritorno di Cristo:** come giudice e Signore, Paolo ne parla nelle due lettere ai tessalonicesi. Lo fa utilizzando i termini e le immagini della tradizione apocalittica giudaica e del cristianesimo primitivo (ladro, voce, tromba, angeli, nubi, fuoco), insistendo per un verso sulla imminenza imprevedibile di questa venuta, al punto da dare l'impressione che egli e i lettori la vedranno nella loro vita (1Tes 4,17) e quindi richiedendo vigilanza, perseveranza e sobrietà (1Tes 5,1-11); per altro verso calmando i cristiani agitati da tale prospettiva, tentati di vivere disordinatamente e senza far nulla (2Tes 3,12-13). Cristo risorto verrà a giudicare i vivi e i morti (2Tim 4,1), ritornerà *“un giorno a giudicare la terra con giustizia”* (Atti 17,31). Ai romani e ai corinti, Paolo chiede di rimettersi tutti al giudizio finale nel quale *ciascuno renderà conto a Dio di se stesso* (Rm 14,12). Colui che ritornerà alla fine dei tempi è Cristo Signore: *per questo Cristo è tornato alla vita, per essere il Signore dei morti e dei vivi* (Rm 14,9). Ascendendo al cielo e sedendo alla destra del Padre, anche l'umanità di Gesù partecipa alla potenza e signoria di Dio. La signoria di Cristo è *al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione, perché il Padre tutto ha sottomesso ai suoi piedi* (Ef 1,21-22). Cristo è il Signore del cosmo e della storia, che in lui trovano compimento, ricapitolazione, così che Cristo sia *tutto in tutti* (Col 3,11), perché *Dio sia tutto in tutti* (1Cor 15,28). Così sarà realizzato *nella pienezza dei tempi il disegno di ricapitolare in Cristo tutte le cose* (Ef 1,10). Ogni altro valore è *ombra delle cose che verranno, ma la realtà è Cristo* (Col 2,17), il corpo del risorto è la realtà essenziale e definitiva, il germe del nuovo universo.

Vediamo ora qualche brano.

COLOSSESI 1,15-20

Le comunità cristiane primitive hanno ben presto compreso che Gesù Cristo, la sua persona, la sua vicenda e il suo insegnamento è il luogo in cui Dio ha pienamente mostrato la sua verità e nella sua verità quella dell'uomo, della storia e della creazione. È in questa concezione cristologica che Paolo si inserisce con un vigore tutto particolare. Leggiamo Col 1,15-20.

Questo inno cristiano si può dividere in due strofe. Nella prima strofa (15-17) Cristo è definito il primogenito della creazione e vengono celebrate la sua preesistenza e la sua mediazione nella creazione. Nella seconda strofa (18-20) Gesù è detto il primogenito dei morti e in lui inizia la nuova creazione, in lui il peccato, la morte e la divisione sono vinti. I vv 15 e 18 si corrispondono: nel v 15 Cristo è immagine di Dio e primogenito della creazione; nel v 18 Cristo è il principio, primogenito dei morti; nel v 15 Cristo è il mediatore della creazione, nel v 18 della redenzione. La redenzione è possibile e attuabile perché il redentore è una cosa sola col creatore. Essendo il mondo la sfera dove opera il redentore, la redenzione avviene in lui ed è un ritorno del mondo alla sua origine, cioè a quando era in pace con Dio.

L'espressione "immagine" è molto importante ed ha un duplice significato:

1. Cristo è colui che nella sua persona e nella sua storia ha reso visibile e vicino il Dio invisibile. La invisibilità di Dio si è dissolta nell'apparizione storica di Gesù di Nazareth, diventando una risposta agli uomini che cercano Dio e non lo trovano. Dio non è più invisibile e lontano perché in Cristo ci è venuto incontro; ora è possibile conoscerlo e raggiungerlo. L'inno afferma chiaramente che Cristo è l'unico rivelatore del Padre, è lui solo la vera storia della presenza di Dio fra noi.
2. Ma proprio perché immagine vera e compiuta del Dio invisibile, Cristo è la verità dell'uomo (che pure fu definito immagine in Gen.) e il senso profondo e svelato della storia e della creazione. Cristo è il primogenito di ogni creatura, non in ordine cronologico né in ordine alla dignità: egli è l'archetipo e il paradigma di tutta la creazione. Tutto è stato creato in lui, per mezzo di lui e per lui. Egli è l'origine e il fine della creazione, il progetto e l'anima profonda. Le creature disperse trovano in lui il punto unifi-

cante. Paolo usa il verbo sussistere per indicare l'unità del cosmo e per affermare che Cristo è il legame unificante che tutto unisce e tutto mantiene in unità.

L'inno si sviluppa su due piani: uno più "superficiale" contraddistinto dalle parole immagine di Dio, primogenito della creazione, capo della chiesa, riconciliatore di tutte le cose; l'altro più "profondo" racchiuso in due espressioni che scandiscono tutto l'inno, *lui* e *tutte le cose*. Tutte le affermazioni ruotano attorno a queste due parole, con lo scopo di illustrare che il mondo, la storia e tutte le cose trovano in lui senso e unità. In lui la storia trova il suo significato, la radice del proprio esistere e il fine a cui tendere. Cristo non è solo il rivelatore del Padre, in lui la realtà acquista unità, senso e coesione. Benché la storia ci appaia oscura, contraddittoria, frammentaria e senza senso, in realtà un senso esiste.

L'inno parla anche del *sangue della sua croce*: Cristo non è solo il punto di unione della creazione, né è anche il riconciliatore, perché il disegno di Dio è stato alterato. Gesù riconcilia *"tutte le cose"* il che lascia intendere che non c'è solo la riconciliazione con Dio, in quanto molte sono le lacerazioni: tra l'uomo e Dio, tra uomo e uomo, tra popolo e popolo, tra l'uomo e la natura. Il disegno di Dio è stato alterato e ora la ricomposizione passa attraverso la croce. *"Pacificare con il sangue della croce"* significa che la ritrovata unità è frutto di un amore che perdona e non più del semplice atto di creare, e significa che richiede una trasformazione e un passaggio per non che le cose rimangano come sono.

EFESINI 2,11-18(19-22)

Paolo ricorda agli efesini quello che erano una volta (11-12), quello che è loro accaduto (13-18) e quello che ora sono (19-22). Paolo non precisa da chi o da che cosa erano lontani o a chi o a che cosa ora sono diventati vicini. Certo lontananza da Dio, ma anche lontananza tra due popoli, giudei e pagani, una lontananza religiosa, razziale e politica, non priva di ostilità e avversione. Sulla parete del tempio di Gerusalemme che separava il cortile interno da quello esterno, era scritto in ebraico, greco e latino il divieto ai non giudei di entrare, pena la morte. Il Cristo ha invece con la sua croce avvicinato i diversi, ha fatto crollare il muro divisorio. La pace di cui si parla si realizza in un movimento in avanti, verso Dio e non in forza di un semplice riavvicinamento di un popolo all'altro. Giudei e gentili devono entrare in una nuova dimensione (v 15). Non un cammino orizzontale ma in verticale, verso una novità di uomo e di mondo. Non si costruisce la pace semplicemente con un avvicinamento, ma con una trasformazione: la pace esige una comune tendenza in avanti, qualcosa da costruire insieme.

Paolo è molto chiaro sul modo con cui si è realizzata la pace: *per mezzo della croce*. Questo non dice solo che la pace è a caro prezzo e neppure soltanto che richiede la vittoria sul peccato, bensì che la pace passa attraverso la gratuità e il perdono, il dono di sé e la non violenza. Tutto questo è croce. L'operatore di pace non può semplicemente accogliere chi si avvicina ma deve prendere l'iniziativa. Lo sforzo di costruire la pace deve sgorgare da un amore preesistente e gratuito, come la croce di Gesù, un amore verso questo mondo concreto, storico, così come è fatto. Ma cosa intende Paolo per pace? L'affermazione del v 17 fa riferimento allo shalom ebraico, che significa completezza e integrità, una condizione alla quale non manca nulla. La pace è una realtà globale che comprende la pratica della giustizia, l'osservanza del diritto, l'accoglienza dei poveri, l'ordine, il benessere, la fedeltà religiosa. Dicendo che Cristo è la nostra pace Paolo intende riferirsi a un noi ecclesiale, ad una chiesa in pace anche se composta da razze e culture diverse. Non è dunque la pace spirituale, chiusa nella coscienza, come quando si parla di pace del cuore, pace con se stessi e con Dio. La pace è un dato relazionale, pubblico e anche sociologico e politico.

Per Paolo il riferimento a Cristo è strettissimo: Cristo è la nostra pace; non semplicemente colui che la costruisce e la dona, ma ne è il fattore decisivo, è la pace stessa. Parlando di pace Paolo non ha solo in mente la croce di Cristo ma anche la chiesa: *in un solo corpo* (v16). La pace discende da Dio, costruisce la chiesa e dalla chiesa passa a tutti gli uomini e al mondo. La comunità cristiana è al centro del movimento della pace: essa è chiamata ad essere figura di pace e strumento di pace. Un luogo di pace che però si irradia verso l'universalità. Senza questa tensione universale la comunità cristiana perderebbe identità e forza perché interromperebbe il movimento di pacificazione che discende da Dio. La comunità è al centro

del processo di pace per far sì che la pace di Cristo passi nel mondo. Al v 15 Paolo sottolinea che l'annullamento dell'inimicizia e la conseguente pace coincide con l'abolizione della Legge, diventata inutile alla nuova creatura. Accogliendo le istanze dei due popoli, Cristo realizza l'unità non in un modo qualunque ma dando vita ad una nuova realtà spirituale. Nel corpo di Cristo che è la chiesa avviene la riconciliazione dei due gruppi. Tale riconciliazione avviene tramite la croce. Non si tratta semplicemente di unire i due gruppi per formare una sola famiglia, ma del loro ritrovarsi assieme nel corpo di Cristo crocifisso, che è il loro punto di incontro. L'uomo nuovo, il prototipo dell'umanità ricreata è il Cristo: nella sua persona il Padre ha ucciso l'inimicizia, il principio vitale del mondo annidato nella legge e diventato motivo di odio.

2CORINZI 5,14-21

Va notato innanzi tutto che dell'essere umano si dice che viene riconciliato o che si riconcilia. Di Dio si dice soltanto che riconcilia a sé l'uomo e il mondo, non si dice mai che è riconciliato o che si riconcilia. La riconciliazione muta l'uomo e non Dio. Anche se la riconciliazione resta sempre un fatto di reciprocità, l'iniziativa è soprattutto di Dio e il mutamento è solo dell'uomo. Paolo mette in luce l'idea della riconciliazione effettuata in Cristo e attualizzata dagli apostoli. Nel disegno di Dio Cristo ha assunto su di sé le colpe degli uomini ed offrendosi volontariamente vittima per loro ne ha ottenuto la giustificazione. Dio ha preso spontaneamente l'iniziativa di riconciliare in Cristo gli uomini diventati a lui nemici ed ostili nel loro egoismo peccaminoso. Nello stesso tempo i ministri del vangelo non si limitano ad annunciare la parola della riconciliazione ma la applicano come se Dio stesso agisse per mezzo loro. Possiamo vedere sullo sfondo di questo brano la figura del servo di JHWH (Is 53,2-12): Cristo si è fatto peccato affinché noi potessimo diventare giustizia di Dio, cioè portatori e beneficiari della sua giustizia.

Il passo letto si inserisce nel contesto della lettera il cui tema è la riconciliazione di Paolo con i dissidenti di Corinto. Occorre notare che Paolo non parla di riconciliazione con sé ma con Dio: è la vera direzione della riconciliazione. La discordia non è vista da Paolo come un fatto personale ma come un attacco al vangelo. Paolo parla di riconciliazione solo dopo aver evocato il mistero della croce (vv 14ss) e svolge il tema della riconciliazione sempre riferendosi alla croce (19-21). La vita nuova del cristiano è frutto dell'atto riconciliatore di Dio (18) che non è semplicemente eliminazione dello stato di colpa, ma una trasformazione profonda; la riconciliazione è parallela alla giustificazione (19-21).

L'espressione *alla maniera umana* del v 16 è da riferirsi al verbo conoscere, contrapponendo così due conoscenze, una carnale e una spirituale, una vecchia e una nuova e ciò è riferito sia a Cristo sia alla persona, ed è una conoscenza basata ancora su schemi razziali, sociali e religiosi. L'uomo riconciliato non conosce più secondo categorie terrene ma universali. La riconciliazione è esclusivamente opera di Dio, sua è l'iniziativa; il suo amore riconciliatore si è manifestato in Cristo e tramite Cristo: la riconciliazione discende dalla croce di Gesù. Questa riconciliazione opera di Dio esige però l'accoglienza da parte dell'uomo (18): è la predicazione che attualizza un gesto passato di Dio. La croce e la parola della predicazione sono le due facce inscindibili dell'unico evento della riconciliazione. Senza la croce la parola della predicazione sarebbe priva di fondamento e senza la predicazione la croce resterebbe un fatto passato.

ROMANI 5,6-11

Col cap. 5 la lettera ai romani dà inizio ad un nuovo percorso. La prima metà del versetto riassume le idee fin qui trattate: *giustificati dunque per fede*. Paolo ha dimostrato che il vangelo procura la giustificazione a chi ha fede, giudeo e pagano. Ora svolge una seconda idea, e cioè che cosa significhi la giustificazione, in quale condizione di vita introduca. La nuova vita a cui la fede introduce è descritta in molti modi: *siamo in pace con Dio* (v1), *accesso a questa grazia* (v2), *gloriarsi, cioè trovare gioia e coraggio nella speranza e persino nelle tribolazioni* (v2-3), *l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori* (v5). Lo scopo di Rm 5,6-11 è mettere in luce che cosa Dio ha già fatto (cioè l'amore che ha rivelato tramite Cristo), così da comprendere in una luce nuova il presente (chi siamo ora) e il futuro (quale atteggiamento assumere di fronte al giudizio). Il cristiano che ha sperimentato l'amore di Dio verso i nemici è sicuro del suo stato presente (*molto più ora*) e, soprattutto, è in un atteggiamento di serenità nei confronti del giudizio futuro

(*saremo salvati mediante la sua vita*). Verbi ed espressioni evidenziano che Cristo è il protagonista: *siamo stati riconciliati, siamo riconciliati* (v10), *abbiamo ricevuto la riconciliazione* (v11). Questa ultima espressione ha come soggetto il noi, ma è un noi che riceve, non che attua. Tuttavia Paolo afferma la necessità di una attiva accoglienza da parte dell'uomo che suppone libertà e responsabilità. L'espressione *abbiamo ricevuto* suppone la predicazione del vangelo che pone davanti a ciascuno la riconciliazione compiuta da Dio.

La riconciliazione è avvenuta sulla croce (v6) che a sua volta è la rivelazione dell'immenso e sorprendente amore del Padre (v8). Paolo insiste sul motivo della croce come rivelazione dell'amore immenso e gratuito del Padre (vv7-9). La riconciliazione muta lo stato dell'uomo. La condizione di partenza è descritta con termini molto significativi: nemici, empi, deboli, peccatori. Il punto di arrivo è descritto in modo pregnante al v 5. In altre parole l'amore di Dio è diventato in noi una realtà presente e attiva, mentre prima vivevamo chiusi in noi stessi. Giustificazione e riconciliazione si sovrappongono (vv 9-10): si tratta di un rinnovamento di esistenza già avvenuto e tuttora efficace, che può essere chiamato giustificazione ma anche riconciliazione.

COLOSSESI 1,19-23

Come al solito la riconciliazione è un'iniziativa di Dio (*è piaciuto infatti a Dio* v19), ed è frutto della croce (*con il sangue della sua croce* v20). Per Paolo la croce è il luogo dove è stata portata a compimento la riconciliazione universale. La riconciliazione suppone e opera una trasformazione radicale. Nei vv 21-22 si contrappongono lo stato precedente e lo stato seguente. Prima estranei, nemici, separati, con sentimenti ostili, con opere malvagie, poi, riconciliati, santi, immacolati, irreprensibili. Sono chiare due particolarità: la riconciliazione come ricomposizione della frattura tra giudei e gentili (v21) e la dimensione universale e cosmica della riconciliazione (*tutte le cose*). L'inno cristologico fa capire ai pagani la loro nuova situazione e per sottolineare l'unità del disegno di Dio. L'idea fondamentale dell'inno è l'affermazione della signoria di Cristo su tutte le cose, combattendo sia l'idea che tra Dio e gli uomini ci siano altri intermediari, sia l'idea di una separazione tra il mondo di Dio e il mondo dell'uomo. Inoltre l'inno scandisce il fatto che Gesù non è solo il Signore ma è l'origine e il fine, colui che unifica e dà senso. In lui tutta la realtà trova il suo significato, la sua consistenza, la direzione e il fine.

La coincidenza tra il redentore e il creatore impedisce che la riconciliazione avvenga fuggendo dal mondo; essendo il mondo l'ambito del redentore, la redenzione si attua in esso e costituisce la riconduzione del mondo alla sua origine. Questa grandiosa opera di riconciliazione passa attraverso la croce: è infatti la ricomposizione di un disegno di Dio alterato. Facendo la pace attraverso il sangue della croce, significa che la ritrovata unità è frutto di un amore che perdona. Inoltre questa opera di riconciliazione è all'opera già da ora e non solo alla fine dei tempi. La chiesa è il luogo in cui e da cui Cristo esercita il suo dominio unificante sul mondo. Questo significa che la chiesa deve essere nel mondo il segno della realtà riconciliata e che la chiesa deve con il suo annunzio e la sua opera, proporre la riconciliazione a tutto il mondo.

EFESINI 2,13-20

I vv 14-18 sono un inno il cui contenuto è l'esaltazione di Cristo portatore di pace e di riconciliazione; esso è un commento a quanto Paolo dice al v13 *voi che un tempo eravate lontani siete diventati vicini grazie al sangue di Cristo*. Si parla di vicinanza e lontananza in senso assoluto e questo permette che si alluda a diversi significati. Paolo allude a Isaia 57,19 ma reinterpreta il testo del profeta. Per Isaia i vicini e i lontani erano entrambi figli di Israele; Isaia pensava alla riunificazione di Israele, Paolo pensa alla riunificazione dell'umanità, ai giudei e ai pagani. Lontananza innanzi tutto da Dio: i pagani sono senza Cristo e senza Dio come è detto in Ef 2,11-13; è Dio il punto di riferimento della lontananza e della vicinanza. Ma anche lontananza dal popolo di Dio, una lontananza non priva di ostilità e di avversione. La vicinanza è soprattutto il farsi fratelli dei pagani e dei giudei nel nuovo popolo di Dio. Questa fratellanza avviene in Gesù Cristo e mediante il suo sangue. Questo significa, come è ripetuto al v16, che la fraternità è opera di Dio e frutto del perdono per mezzo della croce. E significa che il farsi fratelli avviene in forza di un mo-

vimento comune in avanti, verso Cristo e non semplicemente in forza di un semplice avvicinamento di un popolo all'altro. Ambedue i popoli entrano in una dimensione nuova *per creare in se stesso dei due un solo uomo nuovo* (v15). Non dunque una semplice unione orizzontale tra i due, ma un'unione che avviene in verticale, in una novità di uomo e di mondo. Suppone una trasformazione dei due.

Cristo è la nostra pace: che il Messia fosse portatore di pace non è una novità, lo avevano già predetto i profeti e tutto il giudaismo lo attendeva in quella direzione. Nuove invece sono le due precisazioni.

1. *Cristo di due ha fatto una cosa sola*: l'affermazione è enigmatica e generale e due sono i significati: Cristo ha unificato il mondo terrestre e il celeste e ha avvicinato i due popoli, giudei e pagani.
2. *Abbattendo il muro di separazione che li divideva* anche questa è un'affermazione enigmatica e generale. In molte culture si parlava di un muro divisorio che segnava il confine invalicabile tra la zona del divino e la zona dell'umano. Nel giudaismo si parlava della legge mosaica che, come una siepe, proteggeva Israele.

Il Cristo, afferma Paolo, ha avvicinato i diversi, ha fatto crollare il muro divisorio. È in questo senso che il Cristo è la nostra pace e la nostra riconciliazione. Paolo sta pensando all'incarnazione e alla croce. Nella incarnazione il mondo di Dio e il mondo dell'uomo si sono uniti, riconciliati; nessuna opposizione tra il divino e l'umano, ma piena alleanza e assunzione. Nella croce Cristo è morto per tutti, un amore divino che raggiunge ogni uomo senza differenze. Non c'è più il vicino e il lontano, l'ebreo e il pagano, l'accolto e l'escluso.

Paolo pensa anche alla chiesa: *in un solo corpo* (v16); l'espressione non è senza qualche ambiguità, l'immediata vicinanza di 2,19-22 fa pensare alla chiesa; alcuni esegeti preferiscono pensare al corpo del crocifisso nel quale tuttavia è già presente virtualmente la chiesa. La chiesa dunque è il luogo concreto ed esemplare della riconciliazione, anche se tutto l'inno sottolinea la dimensione universale. È crollato il muro che separava le zone, non solo tra ebrei e gentili, ma tra zona celeste, sacra e riservata e zona mondana, profana ed estranea. Non è più accettabile nessuna fuga o disprezzo del mondo, né è accettabile la costruzione di una comunità che si accontenti di stare nel mondo: non esiste una riconciliazione che sia frutto dell'abbandono del mondo o di un disinteresse del mondo.

IL SERVIZIO DELLA RICONCILIAZIONE

Possiamo affermare che tutta la cristologia di Paolo si concentra sul ministero della riconciliazione operato da Cristo attraverso la sua passione, morte e risurrezione: essa riassume il servizio operato da Cristo. Da qui ne scaturisce che la riconciliazione percorre una traiettoria discendente, gratuita e in direzione della universalità: Dio, la croce, la comunità, tutti gli uomini, il mondo. Inoltre la riconciliazione è una forza che realmente e concretamente trasforma l'uomo, dall'interno all'esterno, imprimendogli un riorientamento da sé a Cristo, da una visione particolare ad una universale. La riconciliazione operata da Cristo crea una nuova umanità, di cui l'anticipo è la chiesa. La collaborazione della chiesa con l'opera di Cristo, Paolo la sintetizza con alcune parole chiave.

Servizio (diaconia). Il servizio ha sempre una direzione cristologica: servizio è stata la vita di Gesù e servizio è tutto e solo ciò che a quella vita assomiglia. Il servizio è un concetto che investe l'intera esistenza (modi di concepire e vivere la vita) prima ancora di essere un compito da svolgere; i singoli compiti sono servizio se l'intera esistenza è a servizio. Da ultimo servizio è qualcosa di talmente reale e concreto che non può non manifestarsi in forme esteriori; non si deve spiegare cosa sia il servizio lo si deve capire vedendolo.

Parola Paolo ha una ricca teologia della parola ben riassunta in 1Tes 2,13 *ricevendo la parola di Dio che noi vi abbiamo fatto udire, l'avete accolta non come parola di uomini, ma quale è veramente, come parola di Dio, che opera in voi credenti*. Paolo ha posto al centro della sua attività la parola: 1Cor 1,17 *Cristo non mi ha mandato a battezzare ma ad annunciare il vangelo*. Il contenuto della parola è sempre e solo il vangelo o la croce. Il vangelo per Paolo è la lieta notizia della salvezza-perdono: l'annuncio di un amore gratuito che, proprio perché tale, supera tutte le barriere razziali, sociali e religiose. Nel vangelo è insita

una spinta verso l'universalità. Parola del vangelo e parola della croce si equivalgono, è sempre una parola che annuncia la morte/risurrezione, cioè il gratuito amore di Dio che salva. Ma l'espressione parola della croce contiene una precisazione: la croce non è soltanto il contenuto dell'annuncio ma ne indica anche il metodo. 1Cor 2,4 *la mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza.*

Ambasciatori Dio non è solo l'oggetto della parola ma il protagonista che rende autorevole la parola dell'apostolo. Questa autorevolezza è espressa dalla parola ambasciatore, cioè inviato su mandato di un altro e a nome di un altro. 2Cor 5,20 *in nome di Cristo*, cioè come se Cristo stesso parlasse per bocca del suo inviato. L'opera compiuta da Cristo diventa realtà presente. L'opera della riconciliazione compiuta da Cristo ha due facce: evento storico ed evento annunziato, e la seconda faccia attualizza la prima. È lo stesso Cristo che è sia autore dell'evento storico sia dell'evento attualizzante.

Esortazione è un termine complesso, significa esortare, pregare, consolare, incoraggiare. L'esortazione paolina è un appello che scongiura, un discorso che incoraggia, una parola che consola. L'esortazione cristiana trova la sua collocazione nel fatto che ci troviamo in un tempo di decisione, nel *kairos*. 2Cor 6,2 *ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza.* Ma non solo l'esortazione trova la sua collocazione nel tempo della misericordia divina, in essa risuona per ciascuno di noi la voce misericordiosa di Dio. Paolo è convinto che la misericordia di Dio si fa presente nell'esortazione. Egli considera la esortazione come l'opera del Signore Gesù. Lo scopo paolino dell'esortazione è sempre un invito rivolto al cristiano all'abbandono e alla rinuncia di sé. Questa è la logica della croce che rimane al centro del fatto cristiano e che si trova in ogni aspetto della vita cristiana.

CONCLUSIONI

- a. Dio prende l'iniziativa nel processo di riconciliazione; essa sgorga da un amore gratuito che ci precede: quando eravamo ancora peccatori Dio ci ha amato e riconciliato. Per lo stesso motivo la riconciliazione della società e del mondo deve sgorgare da un amore preesistente e gratuito, specchio di quello di Dio, un amore verso questo mondo concreto e storico, così come è fatto. Non si trasforma il mondo per poi amarlo, ma lo si ama già prima.
- b. La traiettoria della riconciliazione discende da Dio, costruisce la chiesa e dalla chiesa passa agli uomini e al mondo. La comunità è al centro e deve essere un centro che si irradia verso l'universalità. Senza questa tensione verso l'universalità si interrompe ciò che discende da Dio. Il servizio della riconciliazione non può restare circoscritto.
- c. La riconciliazione ha una dimensione cosmica; non solo ricostruisce le relazioni tra persone ma anche tra l'uomo e la creazione, tra l'uomo e le cose: l'uomo in pace con la creazione e la creazione in pace con l'uomo. Bisogna far ritrovare all'uomo il senso delle cose e il rispetto della creazione.
- d. La riconciliazione è un prodigio di Dio compiuto sulla croce e attuato mediante la parola. Siamo troppo abituati a sottolineare il sacramento, relegando la parola a elemento di contorno. Paolo sottolinea invece la parola, una parola che racconta l'evento della croce (che è allo stesso tempo rivelazione dell'amore di Dio e progetto di vita), esorta, supplica, consola.
- e. L'ansia della riconciliazione pervade tutte le forme del servizio di Paolo, non solo il servizio della parola ma anche la responsabilità delle chiese. Come ha esercitato Paolo il servizio della riconciliazione nel governo delle comunità?
 - Una riconciliazione fra le diverse componenti della comunità (partiti, movimenti e carismi); vedi 1Cor 1,12-15; 12-14. Paolo richiama alcuni principi: priorità del vangelo sulla teologia poiché l'unica salvezza viene da Cristo. I diversi carismi sono un dono dello Spirito purché servano alla edificazione della comunità.
 - Una riconciliazione nella comunità tra i maturi nella fede e i fragili, tra aperti e tradizionalisti: 1Cor 8,1-13; 10,23-30; Rm 14,1-21; la riconciliazione per Paolo non è mai a scapito della verità

del vangelo (Gal 2,5); tuttavia nel conflitto tra il diritto della propria libertà e l'edificazione comune è quest'ultima che deve prevalere.

- Una riconciliazione tra le comunità palestinesi e le comunità pagano-cristiane; vedi Rm 15,25-32; Gal 2,10; 1Cor 16,1-4; 2Cor 8-9.
- Una riconciliazione dell'intera umanità; giudei e gentili, greci e barbari; Gal 3,28; Ef 2,13ss; Col 1,21-22.

Questa catena di cerchi di riconciliazione scaturisce in Paolo da una convinzione base, quella di essere servo del vangelo, cioè annunciatore e costruttore di un perdono gratuito e universale.